

logisch relevanten Texten und Themen. Aber auch Markus, Lukas, Paulus und Johannes kommen zu Wort. Lesenswert sind dazu Beiträge mehr grundsätzlicher Art wie der einführende Artikel von *Heinz Schürmann*: „Bibelwissenschaft unter dem Wort Gottes“ (11–42), in dem der Erfurter Nestor der katholischen Neutestamentler in der ehemaligen DDR erneut die Grundlagen der von ihm und T. gemeinsam herausgegebenen „Geistlichen Schriftlesung“ reflektiert. Einen Kontrapunkt dazu bildet ein bewegender Text, mit dem das Buch schließt. *Siegfried Hübner* schreibt hier über: „Heimgesucht über unsere Sprache – Ernstfall im Glauben“ (287–298). Hier kommt am ehesten das Leid zur Sprache, das auch durch die Erfahrung des Unrechtsregimes verursacht wurde. Hermeneutische Besinnungen klingen u. a. in den Beiträgen von *Werner Vogler* über den historischen Jesus und die nachösterliche Christusverkündigung (43–54), von *Franz Mußner* über den „Juden post Christum“ (67–73), von *Günther Baumbach* über Jesu Jüdischkeit (74–83) und vor allem von *Traugott Holtz* über „Das Alte Testament und das Bekenntnis der frühen Gemeinde zu Jesus Christus“ (55–66) an. Hier steht vor allem in den Schlußreflexionen Lesenswertes über die Geschichtlichkeit theologischer Auslegungsprozesse (65 f). Es bleibt freilich eingegrenzt auf die Neuinterpretation des Alten Testaments durch das Neue. Heute müßten und könnten die Linien weiter ausgedogen werden.

J. BEUTLER S. J.

McDERMOTT, JOHN M., *La sofferenza umana nella bibbia*. Saggio di teologia biblica (Piccola Biblioteca di teologia 9). Rom: Dehoniane 1990. 200 S.

Un libro originale e difficile da incasellare entro categorie bibliografiche precostituite, quello offertoci dal P. J. McDermott S. J. Il titolo del volume („La sofferenza umana nella bibbia“ unisce già in sè da una parte il testo sacro, dall'altra quella esperienza così tipicamente e profondamente umana che è la sofferenza. La scrittura e l'uomo che si interroga sulla propria esistenza sono messi in esso a confronto. Pertanto, forse proprio niente di meglio, per affrontare un tale tema, di quel „metodo ibrido“ (così come l'autore stesso lo definisce), misto di esegesi della scrittura e di speculazione dell'uomo che si interroga, che sta alla base dell'opera e che ne costituisce ad un tempo l'originalità e la forza persuasiva. Il carattere ibrido del metodo non compromette in alcun modo l'unità dell'opera. Rinunciando ad un approccio al testo biblico che „analizza massacrandolo“, l'autore interroga ed interpreta la scrittura mettendone in risalto la dinamica unità. L'AT è un tutt'uno con il NT, ed è il Cristo il centro a cui tutte le parziali risposte e le domande ancora aperte dell'AT si rivolgono in attesa. Questo approccio unificante e cristocentrico guida l'analisi dei molteplici passi scritturistici, risvegliando nello stesso lettore l'attesa di quella risposta, in cui Dio, rivelando il suo volto d'amore in Cristo, svela l'enigma dell'esistenza umana. Un approccio alla scrittura che, senza rinunciare alla scientificità e all'integrazione dei risultati dell'esegesi, ci permette di respirare in essa quell'unità di ispirazione troppo spesso dimenticata, o volontariamente messa tra parentesi.

La prima metà del volume è dedicata all'AT. L'intento non è qui quello di tracciare un'evoluzione storica del problema della sofferenza all'interno dell'AT, ma piuttosto di farne un'analisi tematica, all'interno della quale i singoli temi vengono di volta in volta enucleati e sviluppati attraversando diverse epoche e libri dell'AT. La forza speculativa dell'autore fa sì che non si scada nella semplice e superficiale citazione o parafrasi di numerosi testi biblici, ma che sempre si possa cogliere l'originalità e la profondità con cui la fede ebraica affronta il problema della sofferenza. Una fede che nel suo realismo, nella sua valorizzazione del senso umano dalla giustizia e della ricompensa terrena, sempre si salvaguarda dal separare la trascendenza di Dio dalla storia. In questo senso riteniamo del tutto giusto il giudizio che l'autore dà sulla fede ebraica, riconoscendo in essa una perenne critica a chi comprenda la trascendenza di Dio in modo tale da separare Dio dalla storia e dalle azioni concrete che in essa l'uomo compie, relegando così anche la giustizia divina semplicemente al di là di questo mondo e di questa storia. Una critica che tocca nel vivo la nostra società contemporanea segnata dall'individualismo di chi, di fronte alla propria o all'altrui sofferenza, si ripiega in se stesso, cercando il senso dell'esistenza nel ricondurre tutto a sè, attraverso la ricerca a tutti i costi della

soddisfazione dei propri bisogni nel presente, o nell'estraniarsi dal presente rifiutando questo mondo e questa storia ed attendendo la propria individuale ricompensa nell'aldilà.

Anche la seconda parte, dedicata al NT, non perde nella ricchezza dei testi biblici citati la sua unità. E' Cristo e la sua croce la vera risposta alla sofferenza dell'uomo. In Cristo, nella sua vita concreta raccontata dai vangeli, nella sua misericordia e pietà verso l'uomo manifestatesi nei miracoli, nella sua obbedienza al Padre ed infine, come un evento in cui tutto l'agire e l'autorivelazione di Dio si concentrano, nella sua croce, l'indicativo dell'amore di Dio per l'uomo si fa incontro all'uomo, nella sua storia. In questo amore crocifisso che soffre per l'uomo la sofferenza umana acquista il suo vero significato. Il mistero della sofferenza è assunto nel mistero dell'amore. L'autore afferma che per i credenti „la sofferenza diventa ora invito a partecipare alla vita stessa di Dio“ (p.142). Accogliere la sofferenza significa allora accogliere quella dimensione centrale dell'uomo che è il suo essere in relazione. Essere in relazione è ad un tempo possibilità di soffrire e d'amare, di aprirsi all'altro per crescere e far crescere nell'amore, affinché l'amore si dilati nel mondo. Accogliere questo centro del proprio essere uomo è il contrario del peccato, che rinchiede in se stessi rifiutando ogni relazione vincolante con gli altri nella ricerca individualistica della propria autogiustificazione. Il senso ritrovato della sofferenza coincide così con il riconoscimento di quel mistero che costituisce il centro più intimo dell'essere umano e che si identifica con la vita stessa di Dio.

C'è un concetto all'interno dell'opera che, pur non apparendo troppo frequentemente, può essere considerato centrale in essa in quanto si riferisce a quella che è come la concrezione storica della risposta al problema della sofferenza umana: la comunione (koinonia). Il mistero dell'amore non comprende soltanto l'amore crocifisso di Dio verso l'uomo, ma anche la risposta dell'uomo a questo amore: l'amore fra i fratelli. Amore che diventa comunione, fatta di solidarietà, di mutuo servizio nella capacità gioiosa di soffrire per amore. E' questa comunità dei fratelli ad essere nella storia sacramento di Cristo e del suo amore. L'opera del P. J. McDermott si rivela, teologicamente profonda e stimolante. La sua forza risiede, così a noi pare, in una capacità speculativa, sempre necessaria alla teologia, che non ammaestra la scrittura secondo le proprie idee, ma che si lascia ammaestrare da essa. Unita alla forza umile dell'uomo che interroga se stesso la scrittura diventa terreno fecondo su cui può crescere una teologia che non rimanga asettica carta stampata per pochi addetti ai lavori, ma che si trasformi in pagine capaci di infondere speranza e conforto, di accrescere la fede e l'amore di tanti nella chiesa di oggi. (Nel corso del 1991 il libro sarà pubblicato anche in inglese).

V. MARALDI

HANDBUCH DER DOGMENGESCHICHTE Bd. I, Fasz. 3 a, 2. Teil: *Ziegenaus, Anton*, Kanon. Von der Väterzeit bis zur Gegenwart. Freiburg-Basel-Wien: Herder 1990. 252 S.

Nachdem A. Sand im gleichen Handbuch die Kanonentwicklung „von den Anfängen bis zum Fragmentum Muratorianum“ nachgezeichnet hatte, führt der Verf. im vorliegenden zweiten Teil des Faszikels die Darstellung, beginnend mit bei Sand nicht behandelten Zeugnissen des 2. Jahrhunderts n. C., bis ins 20. Jahrhundert weiter. Sowohl der gesamten Abhandlung als auch einzelnen Abschnitten stellt er umfangreiche bibliographische Hinweise voran. Er gliedert seinen Stoff in drei Kapitel: I. Umfang und Gestalt des neutestamentlichen Kanons bis zur ersten Hälfte des dritten Jahrhunderts (9-53), II. Die allgemeine Anerkennung eines einheitlichen Kanons in der alten Kirche (54-189), III. Festigung und Infragestellung: Das Verhältnis von Kanon und Kirche in Mittelalter und Neuzeit (190-252). Die Paragraphen und weiteren Untergliederungen innerhalb der Kapitel behandeln, je nach Quellenlage, die Auffassungen maßgebender Kirchenschriftsteller oder die Kanontraditionen geographischer Räume (Kirchenprovinzen) und versuchen, die vielfältigen Aussagen systematisch zu ordnen. Die Darlegungen greifen Forschungen besonders des 19. und beginnenden 20. Jahrhunderts auf und sichern dadurch umfassende Information. - Die Freude des Lesers an